

Cultura politica Pieve Tesino, oggi alle 18 la lectio magistralis di Giuseppe Vacca. Ecco alcuni brani della relazione

Da alleato a nemico: il De Gasperi del Pci

Diciassette pagine fitte, fatte di analisi, citazioni e ricostruzioni storiche puntali. È questa la versione della lectio magistralis che Giuseppe Vacca, presidente dell'istituto Gramsci di Roma, ha consegnato alla Fondazione trentina Alcide De Gasperi, che lo ha chiamato ad analizzare il rapporto fra lo statista trentino e il Pci. *De Gasperi visto dal Pci* è infatti il titolo della lectio che, come anticipato dal *Corriere del Trentino - Corriere dell'Alto Adige* sabato e dal *Corriere della Sera* ieri, il professore terrà oggi alle 18 a Pieve Tesino. Ne riportiamo alcuni estratti.

Nell'analisi di Vacca la percezione che il Pci ebbe di De Gasperi cambiò con il mutare del contesto storico. E Togliatti, che fu l'artefice principale di questo affresco a uso e consumo del popolo comunista, dipinse talora anche in modo errato, «unilaterale e liquidatorio», come sostiene Vacca, l'avversario politico. Ma, spiega il docente, lo fece consapevolmente, con obiettivi politici e strategici precisi. «La percezione della figura di De Gasperi da parte dei comunisti italiani — si legge — risulta molto meno ricca e variegata di quella di Togliatti da parte del mondo cattolico. Se ne possono distinguere fondamentalmente tre dimensioni: il giudizio implicito negli atteggiamenti del Pci rispetto all'opera politica dello statista trentino; lo sforzo di rielaborarlo in un'immagine riflessiva; il persistere di questa immagine nel tempo senza arrivare a prendere atto, se non molto tardi e in modo inadeguato, delle "dure repliche della storia" (...) Vorrei provare a sostenere che, negli anni immediatamente successivi al suo rientro in Italia, Togliatti fosse consapevole che il ruolo eminente nella politica italiana spettasse alla Democrazia Cristiana, che abbia favorito il disegno di De Gasperi di farne il partito dell'unità politica dei cattolici" e puntato sulla sua figura per garantirne l'ispirazione antifascista e l'impegno ad ancorare la Chiesa alla scelta della democrazia».

Insomma, i due leader erano vicini. E lo erano anche perché lavoravano a un disegno politico comune, consentito dal «clima della Grande alleanza, nel quale, ha scritto Maria Romana De Gasperi, anche suo padre aveva condiviso "la speranza di una evoluzione democratica del comunismo che per altro corrispondeva alle "generose visioni" di Roosevelt appoggiate dallo stesso Churchill. Una stagione breve, una parentesi nella storia delle relazioni internazionali che si sarebbe chiusa fra il 1946 e il 1947, ma di cui conviene ricordare il grado di reciproca fiducia e di reciproco riconoscimento raggiunto fra le forze in campo. (...) Come ha scritto Piero Craveri, dopo la liberazione di Roma Togliatti era divenuto "il principale interlocutore" di De Gasperi perché entrambi condividevano i capisaldi della transizione alla repubblica».

Venne poi però la Guerra fredda: «La fiducia di Stalin — continua Vacca spostando indietro nel tempo le lancette del conflitto — nella collaborazione tra le potenze antifasciste si era incrinata sin dall'agosto del '45, a seguito della distruzione

atomica di Hiroshima e Nagasaki. (...) Una nuova fase del suo rapporto con De Gasperi cominciò con l'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio del '47. La retorica politica era divenuta aspra e aggressiva da ambo le parti e già all'indomani del primo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti Togliatti

L'analisi

«Nel '55 Togliatti, attaccando il leader Dc, mirava a porre le fondamenta della strategia di scardinamento della centralità democristiana»

ti cominciò a tacciarlo di "servilismo"».

Un'immagine riflessiva di De Gasperi che i comunisti, e Togliatti in primis, accentuarono dopo la sua morte. Nel saggio di Togliatti pubblicato su *Rinascita* fra il '55 e il '56 lo statista trentino «è un nemico piuttosto che un avversario». Ma c'era un motivo: «A me pare che la coloritura liquidatoria del giudizio su De Gasperi e lo sforzo di argomentare storicamente che la Dc avesse un futuro corrispondente alla sua ispirazione originaria solo in un rapporto solidale con il movimento operaio fossero motivati dall'intenzione di parlare alla nuova generazione democristiana che si andava affermando in quegli anni. L'ambizione storiografica del saggio era dunque finalizzata a gettare le basi di una nuova stagione politica e di una nuova strategia, e le tendenziosità dell'interpretazione e l'asprezza dei giudizi erano funzionali a questo scopo. In altre parole, non si sfugge alla sensazione che con il suo saggio Togliatti mirasse a porre le fondamenta della strategia di scardinamento della centralità democristiana».

A. D.

